

## Sommario Rassegna Stampa del 16/08/2005

<b>Testata</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
LIBERTA'	<i>LA GENERAZIONE DEI ROMANZI DI TONDELLI</i>	2
CORRIERE ROMAGNA DI RAVENNA	<i>QUEL CHE RESTA DI RIMINI</i>	3

# La generazione dei romanzi di Tondelli

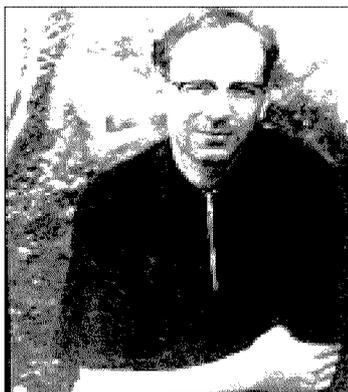
## In un saggio sociologico del docente universitario Palandri

di ELEONORA BAGAROTTI

«**P**ier Vittorio Tondelli non è tanto l'oggetto, piuttosto l'interlocutore di queste pagine. Per me, il segnale più convincente dei suoi meriti è quanto, ancora oggi, fa pensare leggerlo».

Con queste parole **Enrico Palandri**, docente di Letteratura alle università di Londra e Venezia, presenta il suo ultimo lavoro, un saggio intitolato *Pier Tondelli e la generazione* (per i tipi di Laterza). Un volume dal carattere spiccatamente sociologico, con sottofondo letterario, che però parte da un ricordo personale dell'autore, quello relativo al primo incontro con Tondelli, avvenuto nel 1980 nella biblioteca comunale di Carpi. Un incontro letterario, umano e, soprattutto - come recita il titolo - generazionale.

Palandri e Tondelli si ritrovano ad avere in comune, come molti altri giovani loro coetanei impegnati a svolgere un ruolo intellettuale nella società dei primi anni Ottanta, quello che l'autore definisce «paradigma dell'espulsione».

**Pier Vittorio Tondelli poco prima di morire**

C'è un luogo di origine, che in lingua italiana viene chiamato in modo psicanaliticamente totale «madre-patria», che li ha svezziati; la maturità sopraggiunge nel momento in cui è tempo di ritorcersi contro la madre-patria, costringendosi a misurare il proprio essere con l'individualità sessuale, psicologica e politica che appartiene a ciascuno. In sostanza, a essere «altro» attraverso un conflitto nato da qualcosa che separa, espelle. Secondo l'autore, il termine genera-

zione è inteso in riferimento a quei cicli collettivi di rivolta ed auto-identificazione nella storia: dalla Resistenza ai sessantottini, dagli illuministi ai romantici. In Italia, le ribellioni hanno una scansione generazionale dalle prime adesioni alla Gran Armée all'antifascismo, al '68 e al '77. A partire da ciò, Palandri si riferisce ad alcuni passaggi dei più importanti romanzi di Tondelli: da *Altri libertini* a *Pao Pao*, fino a *Camere separate*.

«Credo che la figura di Pier - scrive Palandri - possa aiutarci oggi a comprendere come e perché questo ritmo generazionale, così consueto in Italia, a un certo punto si blocca, cosa accade alla fine degli anni '60 quando la presa di potere della giovinezza, che rugisce di futuro di fronte a padri e nonni promettendo di cambiare il mondo, sfocia invece rapidamente in una generazione domata, la cui ambizioni appaiono puramente professionali».

**Enrico Palandri****“Pier Tondelli e la generazione”,**

Editori Laterza, 2005.

113 pagine, 9 Euro.



### Quel che resta di Rimini

RIMINI - Sarà capitato a ogni riminese: parlare con un amico o un conoscente e sentirsi raccontare una città, la propria, quella dove si vive e dove ogni mattina si va al lavoro, che non esiste. Gli emiliani, soprattutto, soffrono della sindrome: il casino, le discoteche, le puttane, la sfilata di luci e negozi, gelatiere, pizzerie, spiaggia, bar, discoteche, mare... Un universo multiforme e caotico che trova nei cugini della pianura i migliori e più entusiastici sponsor. Sarà per questo che Pier Vittorio Tondelli, reggiano di Correggio, si è ispirato a Rimini, a questa Rimini così falsa (per i riminesi) e così emiliana, per raccontare l'Italia degli anni 80. Del resto, era il 1985, ha avuto buon gioco: i riminesi in prima persona giocavano a fare di loro stessi gli abitanti di un non luogo dove tutto era permesso, dove la notte si scambiava con il giorno. Di lì a poco il mare, nell'ottica della vacanza, sarebbe diventato un optional o poco più (1989: l'annus horribilis delle mucillagini con tutto quel che ne consegue). Ne hanno parlato ieri, nel corso di un suggestivo e affollato incontro nel parco del Grand Hotel, intellettuali come Piero Meldini, scrittori come Guido Conti, storici come Stefano Pivato, critici come Fulvio Panzeri, presente il fratello stesso di Tondelli (scomparso nel '91), Giulio, presentando nel ventennale della pubblicazione la riedizione del romanzo Rimini fatta da Guaraldi e arricchita da foto, articoli di giornale, testimonianze. Esisteva la Rimini raccontata da Tondelli oppure no? si chiede il parmigiano Guido Conti, che da Tondelli fu scoperto. "È un falso problema", è la risposta, "perché lo scrittore trasfigura". Ma, ammette Conti, "se una città scatena l'immaginario collettivo, allora è una città viva". Ci si è chiesti piuttosto, continua, "qual è oggi l'immagine di Rimini fuori da Rimini?". Arguto e divertente come di consueto, Piero Meldini ammette di non avere letto il romanzo nel 1985 ma di averlo apprezzato vent'anni dopo, lontano dal clamore che all'epoca aveva suscitato. "La città - racconta - sembrava una persona che stesse reagendo a un trauma, quello delle mucillagini. Rimini temeva l'apocalisse". E così, nel luogo che si autodefinisce Las Vegas, ecco i 200-locali-200 che un giornale definì "folli, grandiosi, chic e peccaminosi". Meldini considera "altmaniana" la scrittura di Tondelli, paragonando il reggiano al grande regista americano Robert Altman (autore non per niente di Nashville, altro stereotipo di città) e confrontando la scrittura tondelliana alla sua polifonia cinematografica (di cui è bellissimo esempio America oggi, 1993). Del resto "l'essenza di Rimini è il suo polimorfismo", e su questo sono tutti d'accordo. Ma attenzione, ammonisce Meldini: l'assunzione dello stereotipo era del tutto programmatica in Tondelli: "Gli serviva un fondale, non voleva descrivere Rimini, che conosceva poco, ma uno spaccato dell'Italia e del mondo degli anni 80". E dietro Tondelli, anche se forse Tondelli non lo sa, conclude l'intellettuale, c'è il Fellini della Dolce vita. Vera Bessone